

LA CASSAZIONE

«Romeo corruttore, ma il suo non è un sistema»

Caso Consip: secondo i giudici si è trattato di un singolo episodio e non di una serie

 di **GIACOMO AMADORI**

■ Per i giudici della Cassazione non esiste un «Sistema Romeo». La Suprema corte ha bocciato il presupposto in base al quale il Tribunale della Capitale ha spedito in carcere per corruzione l'imprenditore **Alfredo Romeo** e ha liquidato come non sufficientemente circostanziate gran parte delle accuse di giudici e pm; per questo ha chiesto al Riesame di riformulare la propria decisione. In particolare relativamente al rischio di reiterazione del reato. A Romeo viene contestato di aver versato 100.000 euro al dirigente Consip **Marco Gasparri** per ottenere informazioni riservate e consigli per aggiudicarsi gli appalti pubblici. La nuova sentenza dovrebbe arrivare entro 10 giorni e, secondo la difesa di **Romeo**, potrebbe rimettere in libertà l'imprenditore. Il successo del ricorso degli avvocati **Francesco Carotenuto**, **Alfredo Sorge** e **Giovanni Battista Vignola** rischia di rimettere in discussione l'impianto e le prove dell'intera inchiesta Consip. Il 13 giugno scorso la Cassazione aveva annullato la decisione del Riesame (che aveva confermato la prigione per **Romeo**) e aveva mandato l'imprenditore ai domiciliari in attesa di una nuova decisione del Tribunale. Ieri sono state rese note le motivazioni dei giudici della sesta sezione del Palazzaccio. Secondo le toghe quelle presunte mazzette non sono motivo sufficiente a tenere in cella **Romeo**, trattandosi di un singolo episodio e non della regola: «In ordine alla consistenza del pericolo di recidiva deve anzitutto rilevarsi

to, sicché non si comprende dal testo dell'ordinanza impugnata di quali contenuti operativi consista ed in quali forme e modalità concrete s'inveri il "metodo", o il "sistema" di gestione dell'attività imprenditoriale da parte del **Romeo**, cui si fa riferimento per giustificare l'ipotizzato esercizio di una capacità d'infiltrazione corruttiva in forme massive nel settore delle pubbliche commesse». Ma le accuse non vengono mosse solo al Tribunale di Roma. La sesta sezione della Cassazione ha da ridire anche sull'utilizzo del virus spia per registrare le conversazioni di **Romeo**. Secondo i giudici «nessun controllo è stato effettuato (...) sulla sussistenza dei presupposti di legittimità delle operazioni di intercettazione ambientale» e per questo chiedono al Riesame di verificare «il collegamento della condotta delittuosa» contestata «con l'esistenza di associazioni criminali»; infatti solo l'aggravante mafiosa può giustificare l'utilizzo di mezzi «particolarmente invasivi» come «i captatori informatici».

L'eventuale inutilizzabilità delle intercettazioni realizzate attraverso il virus spia potrebbe alleggerire anche le posizioni di **Tiziano Renzi** e del suo amico **Carlo Russo**, indagati per traffico di influenze illecite a causa delle conversazioni captate nell'ufficio di **Romeo**.

Invece il filone dell'indagine riguardante le presunte fughe di notizie (dove sono indagati il ministro dello Sport, **Luca Lotti**, e diversi ufficiali dei carabinieri) non dovrebbe essere influenzato dalla decisione della Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

